

Per effettuare questo itinerario ci conviene prendere l'autostrada Napoli-Salerno e, usciti a Castellammare, proseguire lungo la costiera sorrentina fino a Meta, dove dalla sinistra, ad un bivio, parte la strada che conduce a Positano, prima tappa del nostro itinerario. Se invece, il visitatore si trovasse a Sorrento potrà prendere la magnifica strada, chiamata per il suo panorama « del **Nastro Azzurro** » che conduce ai Colli di San Pietro e poi scendendo e salendo fra curve e rientranti porta alla nostra meta.

Preferendo viaggiare per mare, nella buona stagione **Positano** si può raggiungere anche con l'aliscafo.



Questo graziosissimo paesetto della provincia di Salerno compete con Capri per la sua bellezza e la dolcezza del suo clima. Esso non era che un paese di pescatori, ma la sua incantevole posizione a gradinata lungo il ripido pendio della montagna, che forma una riparata ed accogliente conca, lo ha reso famoso in tutto il mondo facendone una località turistica e balneare. Positano ci appare come un grazioso presepe, con le sue casette linde, il suo cielo terso ed il suo incredibile mare. Giunti all'inizio del paese, lasciando la statale si imbroccherà sulla destra la via Pasitea, dalla quale si dipartono le classiche « scalinatelle » che con tanti raccordi portano giù alla spiaggia: Positano infatti non ha che una strada, la via Garibaldi che conduce nella piazzetta dei Mulini, dove bisogna lasciare l'auto se si vuole proseguire per la spiaggia, ma infinite scalette scendono e salgono disimpegnando il traffico pedonale. Lungo la strada botteghe e botteghelle espongono i prodotti di un artigianato locale a buon mercato, che dimostra però uno spiccato senso artistico: ceramiche, maioliche, effetti di vestiario e calzature, per lo più estive. Nella piazzetta Flavio Gioia, che si può raggiungere soltanto a piedi, vi è la Chiesa di Santa Maria Assunta, che contiene una *Circoncisione* di Fabrizio Santafede ed una tavola dugentesca raffigurante una *Madonna col Bambino*. Scendendo sempre si giunge sulla spiaggia gaia e variopinta, costellata di ombrelloni e circondata ad anfiteatro da ristoranti accorsatissimi. Volendo vedere il panorama dall'alto si può salire al Belvedere, dal quale si abbraccia un ampio arco che va da quegli scogli chiamati Li Galli fino al Capo Sottile.

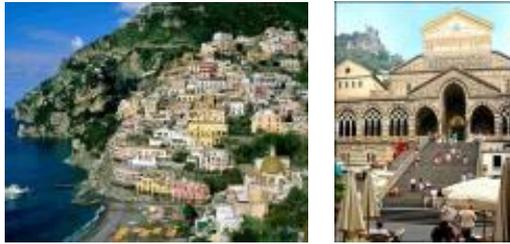
Dopo Positano incontreremo **Praiano**, un piccolo centro famoso per l'arte della lavorazione del corallo: nella sua chiesetta dedicata a *San Luca*, si possono ammirare alcune tele del Lama.



Continuando per questa strada che ha il nome di costiera amalfitana giungeremo poi a **Conca dei Marini**, ricordata per la storia della sua marina mercantile: vi si costruiscono nasse e ceste di vimini a forma conica adoperate per la pesca. Sarebbe interessante, in questo tratto, visitare la grotta di Smeraldo.



La strada, dopo aver attraversato il vallone di Furore, si biforca: da un lato prosegue verso Amalfi mentre dall'altro raggiunge il paesino. Qui, nella Chiesa dedicata a San Michele si può ammirare un trittico di Angelo Antonello da Capua del 1482 che rappresenta la *Vergine con i Santi Bartolomeo ed Elia*. Tra rocce e vigneti si intravede la stazione di Vettica Minore e si giunge quindi ad **Amalfi**.



La storia di questa città è troppo illustre perché ci sia bisogno di dilungarci su di essa: Amalfi fu fondata nel IV secolo d.C. da alcuni romani naufragati sulle sue coste, ma il rinvenimento di alcuni frammenti ha fatto ritenere che fosse abitata invece sin dall'epoca imperiale. L'abilità dei suoi abitanti nel navigare la pose all'avanguardia fra le repubbliche marinare italiane nei commerci con i paesi dell'Oriente; Amalfi si distinse per aver avuto un suo codice marittimo e per aver battuta moneta e divenne famosa per i suoi arsenali ove si costruivano galee anche per altri paesi. Nel'849 i legni di questa repubblica insieme alle flotte di Napoli e di Gaeta riuscirono a sconfiggere ad Ostia i saraceni che si preparavano ad attaccare Roma. Nell'XI secolo Amalfi aveva raggiunto l'apice della sua grandezza, riuscendo a penetrare col suo commercio in tutto il mondo; gli amalfitani costruirono in quel periodo chiese ed ospizi sino a Gerusalemme, dove Gerardo Sasso da Scala fondò quell'Ordine di cui abbiamo già parlato, che divenne poi l'Ordine dei Cavalieri di Rodi e quindi di Malta. La città decadde durante il principato salernitano di Guaimaro IV che se ne impadronì approfittando di alcune lotte interne e nel 1073 fu presa dai normanni. Alla fine del secolo XI riuscì a riconquistare la sua indipendenza, ma la perse poi definitivamente con Ruggiero II e nel 1398 divenne feudo dei Sanseverino, poi dei Colonna, di Raimondo del Balzo, sinché Ferrante d'Aragona nel 1461 la diede a sua figlia Maria. Si ritiene che abbia dato i natali a Flavio Gioia, l'inventore della bussola. Lo stemma di questa illustre città è stato prescelto per fregiare il gonfalone della Regione Campania.

Nella cittadina vi sono importanti opere d'arte, fra cui la magnifica Cattedrale, che si erge alla sommità di una imponente scalea, fondata probabilmente nel IX secolo ma ricostruita in stile arabo-normanno-siculo nel 1203.

La facciata fu rifatta nella forma originaria da Enrico Alvino, L. Della Corte e Guglielmo Raimondi ed il mosaico nel timpano che rappresenta Gesù in trono fu eseguito su disegno di Domenico Morelli, mentre l'Assunta che è nella lunetta del portale maggiore è opera del Morelli stesso e di Paolo Vetri. Una porta in bronzo del secolo XI introduce nell'interno a croce latina a tre navate; ammirevoli il soffitto della navata mediana di Francesco Gori e le colonne monolitiche, i due candelabri che sono all'ingresso del presbiterio e i due amboni del secolo XII ai lati dell'altare maggiore. Interessante è anche la cripta del 1253, restaurata nel 1719, che conserva statue del Naccherino e di Pietro Bernini oltre alle reliquie dell'apostolo Andrea, che operando un miracolo che si ripete sin dal 1304 trasudano la famosa manna. Alcuni affreschi di Pietro Cavallini decorano un passaggio che porta al piccolo chiostro a colonnine binate, del 1266, dove sono raccolti sarcofagi e materiale di epoca romana e medioevale.

Interessante è anche il Campanile, iniziato nel 1180 e composto da un piano di bifore e un piano di trifore. Nel piccolo museo esistente nel Palazzo Municipale si conserva quel prezioso codice chiamato « Tabula Amalphitana » che contiene le leggi marittime e ben 66 capitoli riguardanti l'antica repubblica la cui formulazione è anteriore all'epoca normanna.

La torre è stata trasformata nella dipendenza di un albergo, ambientato in un antico convento francescano con un grazioso portico del '200 molto caro a Enrico Ibsen, che nel 1879 vi compose la sua « Casa di bambole ». Di un altro convento eretto nel 1212 sui ruderi di uno più antico del secolo X, attualmente adibito anch'esso ad albergo, rimane il suggestivo portico.

Uno fra i tanti vanti di Amalfi è quello di essere stata tra le prime città in Europa a fabbricare la carta a mano: le sue cartiere imposero infatti i loro prodotti sin dal periodo svevo.

Riprendiamo la costiera, lungo la quale ci accoglie ben presto un altro grazioso paesino: **Atrani**. Questo piccolo centro è rinomato per l'arte della ceramica, la cui produzione ha tradizioni antichissime che risalgono ai tempi della repubblica marinara.



Nei IX e nel X secolo Atrani subì il dominio di Salerno, poi passò agli amalfitani che si riunirono in un quartiere che fu chiamato « tornelle » appunto per i forni che vi erano stato impiantati per la fattura della ceramica. Quest'arte, che ricevette indubbiamente, l'influsso della tecnica artistica espressiva dell'antica Roma è ancor oggi viva nelle antiche botteghe dei fornai che perpetuano la tradizione.

Rilevante è la Collegiata di Santa Maria Maddalena, edificata nel 1274, che conserva nell'interno una bella tavola di Andrea da Salerno e la Chiesa di San Salvatore de' Bireto che anticamente veniva chiamata *de Platea*, dove venivano eletti e venivano sepolti i dogi della repubblica amalfitana.

Costruita nel 940 è stata rifatta nel 1810: restano della costruzione originaria il grazioso campanile a vela ed il portale, del XII secolo, con una pregevole porta in bronzo del 1087. L'interno a tre navate conserva una transenna del XII secolo.

Una diramazione verso l'entroterra porta di qui a **Ravello**, celebre per i suoi vini, la sua storia e i suoi tesori d'arte e ricordata da eminenti personaggi, dal Boccaccio a Riccardo Wagner.



Sarebbe stata fondata, come risulta da un antico documento amalfitano, nel VI secolo, durante la seconda guerra gotica, o meglio ancora, subito dopo la fine dell'Impero Romano d'Occidente. Il suo nome ha un'etimologia alquanto incerta che forse si richiama a quello della collina occupata dai romani, che era chiamata Torello. Soggetta ad Amalfi durante il IX secolo, nell'XI si ribellò alla repubblica dandosi a Ruggiero il Normanno, ma passò poi nel ducato di Amalfi.

Fu sede vescovile sin dal 1086 ed ha un'interessante Cattedrale, la cui facciata è stata rifatta nel 1931, che conserva le antiche porte di bronzo donate dalla famiglia Muscettola nel 1179 il cui autore si ritiene possa essere stato quel Barisano che le eseguì anche per le cattedrali di Trani e di Monreale: le valve sono suddivise in 54 formelle con pannelli decorativi molto interessanti.

L'interno è a tre navate, diviso da due colonnati fa cui copertura era originariamente a tetto nella parte centrale ed a volte sulle navate laterali: molto interessanti gli amboni, di cui quello di destra, voluto da Nicola Rufolo nel 1172, pregevole opera di influsso romanico-bizantino ed arabo, sicuro, fu eseguito da Nicola Bartolomeo da Foggia; l'ambone di sinistra fu fatto costruire dal vescovo Costantino Rogadeo fra il secolo XI e il XII. Nella porticina di accesso all'ambone di destra vi è un busto di donna che secondo alcuni potrebbe essere quello di Sigilgaita Rufolo, signora di Ravello e secondo altri Anna della Marra, moglie di Matteo Rufolo. Noi siamo del parere che possa invece raffigurare la Chiesa fatta Sposa Regina delle anime del Sangue di Gesù Cristo.

Notevole anche la cattedra episcopale, opera di maestro De Nardo del 1279, che ha di fronte due colonne di granito e sul fianco un grazioso pluteo in marmo del XIII secolo. A sinistra dell'altare maggiore vi è la cappella di San Pantaleone, del 1617, con affreschi e dipinti del genovese Gerolamo Imperiali: il sangue del santo protettore, conservato in un'ampolla, si scioglie tutti gli anni il giorno della commemorazione della Santa Croce. Nella sacrestia vi sono notevoli opere di Andrea da Salerno; il campanile è del secolo XIII con grandi bifore ai lati.

Molto interessante è la visita alla Villa Rufolo, che fu conosciuta da Giovanni Boccaccio, che ce la descrisse nel suo « Decamerone », una portentosa opera dell'arte italiana in Campania. Una magnifica torre all'ingresso dà alla villa il carattere di un palazzo-fortezza, allietato da vasti giardini con ricca

decorazione moresca che rappresentano una mirabile testimonianza dell'arte medioevale salernitana.

La villa fu eretta dalla nobile famiglia Rufolo, e più precisamente dal signore di Ravello Nicola Rufolo durante il regno di Carlo I d'Angiò. Nel secolo XV la dimora patrizia passò ai Confalone, indi ai Muscettola e nel 1700 ai nobili d'Afflitto di Scala: nella metà del secolo scorso fu acquistata dal botanico scozzese Francis Nevile Reid che fece restaurare il complesso dal direttore degli scavi di Pompei Michele Ruggiero. Nel settembre del 1943, dopo l'armistizio, dimorò a Villa Rufolo per un certo periodo Vittorio Emanuele III di Savoia.

Il magnifico giardino il 26 maggio del 1880 incantò Riccardo Wagner al punto che il grande musicista volle immortalarlo ispirandosi ad esso per la rappresentazione scenica del giardino di Klingsor, dandone incarico al russo Joukounowky che doveva presentare gli schizzi degli scenari per il suo « Parsifal ».

Non meno importante è la Villa Cimbrone, che comprende un edificio con due torri ed un cortile; molto interessante è il Belvedere.

Originariamente proprietà di Pompeo Fusco, consorte della fiorentina Lucrezia Pitti, appartenne poi a Lord Grimthorpe.

Ricordiamo inoltre a Ravello la Chiesa di Santa Maria a Gradillo, del secolo XII, nella quale prendeva possesso del ducato il Capitano Generale.

Ritornati sulla costiera amalfitana, si tocca **Minori**, che fu l'arsenale della Repubblica di Amalfi. Sarebbe interessante la visita alla Basilica di S. Trofimena, che risale all'XI secolo, con cripta sotto il presbiterio, e dare uno sguardo alla Villa romana, scoperta nel 1932. Del I secolo d.C., essa doveva avere l'ingresso principale dalla parte del mare, ma oggi vi si accede dalla strada.



Si raggiunge poi **Maiori**, che è stata molto danneggiata nell'alluvione del 1954 e poi ricostruita più moderna: volendoci fermare si potrebbe visitare la Chiesa di Santa Maria a mare, del secolo XIV, che ha nell'interno una statua trecentesca policroma raffigurante la *Vergine* ed un'altra *Vergine col Bambino* di Diego De Siloe. Dopo la frazione di Erchie la costiera si apre in un magnifico arco: si potrebbero visitare qui le Catacombe di Badia, ruderi di un'antica abbazia benedettina del secolo XI.



Si passa quindi per **Cetara** ed infine si giunge a **Vietri sul Mare**, dove termina la costiera amalfitana.



In questa cittadina si può visitare la Parrocchiale, del 1732, dedicata a San Giovanni Battista, con cupola maiolicata, un ardito campanile e nell'interno un pregevole polittico cinquecentesco.

Vietri è divenuta famosa per l'arte della ceramica, di cui esistono diverse fabbriche che lavorano con un notevole estro creativo. Le ceramiche di Vietri in meno di trent'anni hanno invaso tutti i mercati

europei, forse per il segreto dello smalto; per l'istruzione delle maestranze la cittadinanza ha anche una scuola d'Arte.

Vietri sul mare è ad un passo da Salerno, ma noi tireremo diritto, senza fermarci nel capoluogo. Riteniamo però che non sia possibile andarsene da Napoli senza aver visto i templi di **Paestum**, e quindi ci sembra necessario in questo caso, come per Positano e per la costiera amalfitana, spingerci nella provincia di Salerno.



Paestum è probabilmente il centro archeologico più importante dell'Italia Meridionale, con i suoi templi dorici che sono secondi solo al *Theseion* di Atene: fondata con ogni probabilità dai greci di Sibari intorno al VII secolo a.C. e da loro chiamata *Poseidonia* o città di Nettuno, divenne ben presto un'importante centro agricolo e marinaro.

Dopo la distruzione di Sibari, che si ebbe nel 510 a.C., Paestum riuscì a mantenere le sue posizioni rispetto agli Etruschi e anche dopo la battaglia di Cuma, avvenuta nel 474, conservò la sua indipendenza, ma nel 400 fu presa dai lucani e il suo nome fu italianizzato in Paistos o anche Paistom. La vittoria del re dell'Epiro Alessandro contro i lucani nel 332 la restituì ai greci, ma dopo l'uccisione di Alessandro ritornò alle dipendenze dei lucani fino a quando nel 273 Roma vi impiantò una colonia: i romani, essendo stati aiutati dalla flotta di Paestum e da quella di Velia quando Annibale assediò Tarento, grati alla città provvidero a ingrandirla ed arricchirla. Agli albori del Cristianesimo Paestum ebbe i suoi martiri e nel 370 vi sostarono le spoglie dell'apostolo San Matteo. Fu sede vescovile sin dal V secolo e rimase sempre cristiana: nel medioevo i cristiani tramutarono in chiesa il Tempio di Cerere.

Col passare dei secoli i monumentali templi dell'antica città furono completamente obliati e solo dopo la venuta di Carlo III di Borbone, ricordando l'importanza archeologica e storica di Paestum, vi si effettuarono scavi e studi e vennero dati alle costruzioni i nomi che hanno tuttora.

Non è possibile a causa dei nostri limiti di spazio poter illustrare degnamente questi templi e tutto quanto esiste nel recinto degli scavi, ma cercheremo di riepilogare rapidamente le notizie più importanti.

Il più grande dei templi è quello che fu chiamato di Nettuno, costruito nel 450 a.C., che costituisce il più perfetto esempio di architettura dorica templare.

Costruito su un stilobate di tre gradini, era dedicato invece alla dea della maternità e della fecondità Hera Argiva; ha un porticato su colonne sui cui capitelli grava l'architrave. Il tetto a doppio spiovente presenta dei magnifici frontoni triangolari che il tempo ha risparmiato: davanti vi sono i resti di due altari che dovevano servire per i sacrifici.

Vi è poi il Tempio Italico, che dovè essere costruito intorno all'80 a.C., dedicato a Giove, Giunone e Minerva.

Esso fu eretto su un podio sopraelevato con una larga gradinata prospiciente, anch'essa con un altare davanti; vi erano in origine sei colonne sulla fronte e otto nei lati lunghi.

Sul lato orientale di questo tempio vi sono i ruderi del Teatro Greco, alle destra di questo l'Aerarium e dietro ancora l'Anfiteatro romano, in un quartierino di case romane recentemente emerso. In un recinto vi è poi il Sacello sotterraneo che rappresenta un importante esempio di architettura arcaica. Lungo la via chiamata Sacra vi è un terzo tempio, quello detto di Cerere, che era dedicato invece ad Athena, costruito nel VI secolo a.C. con un portico di 34 colonne scanalate, le cui forme ricordano la Basilica, che è allineata con il tempio di Nettuno.

Anche questo edificio è un tempio e deve considerarsi il più antico, in quanto dovè essere costruito nella metà del VI secolo a.C. Dedicato alla dea Hera, è cinto da un portico con ben 50 colonne doriche originarie e ha davanti un grande altare che serviva per i sacrifici con il pozzo sacrificale.

Uscendo dal recinto degli scavi si può visitare l'importante Museo, che raccoglie quanto è stato rinvenuto nell'antica città e nelle necropoli dei dintorni.

Dopo un atrio che conserva importantissimi capitelli dorici, vi sono due sale dove sono raccolte varie metopi: in quella centrale vi è in alto un importantissimo fregio proveniente da un tempio della prima metà del VI secolo a.C, che rappresenta un complesso da ritenersi fra i più importanti esistenti anche in Grecia, composto di ben 33 metopi. Nei lati di questa sala si susseguono metopi di estrema importanza, le cui raffigurazioni hanno dell'incredibile, in quanto in esse ci viene rappresentata tutta la storia ellenica e mitologica. La terza sala centrale conserva opere d'arte ancaiche trovate nell'interno della città, quasi tutte di significato religioso: molto interessante è la vetrina a muro della galleria inferiore che conserva oggetti preziosi trovati nel santuario del Sele. La galleria superiore, dedicata a Poseidone, alla lucana Paistom e a Paestum, in ben 50 vetrine offre la visione di oggetti paleolitici, neolitici e dell'età dei metalli, oltre a pitture che ornavano pareti emerse negli scavi effettuati.

Molto interessante è inoltre il Giro delle Mura, che cingono la città per circa 5 chilometri. Costruite dai greci e fortificate dai lucani e dai romani, costituiscono una murazione più unica che rara, composta da poderosi blocchi parallelepipedi di calcare e intervallata da torri quadrate e cilindriche che la rafforzano. Molto interessanti la *Porta Aurea*, dove aveva inizio la *Via dei Sepolcri*, la *Porta Sirena*, la *Porta della Giustizia* e la *Porta Marina* ed inoltrandoci di qualche chilometro la *Torre* chiamata appunto *di Paestum*, dopo la quale si può visitare la necropoli preistorica di Gaudio.

I resti del santuario di Hera Argiva sono emersi dagli scavi effettuati qualche anno prima della seconda guerra mondiale: la costruzione dovrebbe aggirarsi intorno al VII secolo a.C. Danneggiato da terremoti e dalla eruzione vesuviana del 79, il tempio fu ancora distrutto nel periodo medioevale. Si ritiene che il rinvenimento di quest'opera costituisca un'impresa archeologica fra le più importanti effettuate in questo secolo.